

Gianni Marsilli

ROMA Decisamente, l'offensiva di Gianfranco Fini sul terreno costituzionale europeo non ha avuto fortuna. A nome del governo italiano aveva proposto un emendamento perché un preciso riferimento ai valori religiosi venisse inserito nell'articolo 2 del futuro testo costituzionale, quello dedicato ai «valori fondanti» dell'Europa. Ma a sentire il presidente della Convenzione Valéry Giscard d'Estaing quell'articolo non è il posto giusto. I valori religiosi potranno eventualmente trovare collocazione altrove, nel preambolo della Costituzione: «Lo propongo, con la formulazione che mi sembrerà raccogliere il maggior numero di consensi». Giscard ha ipotizzato di potersi ispirarsi al preambolo della Carta dei diritti fondamentali, piuttosto tiepida in materia. Recita così: «L'Unione è consapevole del suo patrimonio spirituale e morale». Non vi si parla né di Dio né di religione, che è quello che chiedono il Vaticano e il governo italiano.

Sulla questione i rapporti di forza non sono ancora chiaramente misurabili. Giscard deve fare i conti anche con una forte corrente di ispirazione nettamente laica. Il gruppo radicale per esempio ha avviato una raccolta di firme tra i parlamentari europei per presentare una proposta di risoluzione «per il rispetto dei principi di libertà religiosa e di laicità dello Stato nella futura Costituzione europea». Ne ha raccolte 162, la maggior parte delle quali nei gruppi socialista, dei verdi e dei liberali, ma anche tra le fila dei popolari. Chiedono alla Convenzione due cose: di assicurare che «nessun riferimento diretto o indiretto ad una religione o credenza specifica sia incluso nella futura Costituzione», e di garantire «la libertà di religione, di cambiamento di religione, di manifestazione della religione attraverso un culto e di associazione religiosa, assieme ai principi di laicità dello Stato, di separazione ed indipendenza tra Stato e Chiesa». Elena Paciotti (Ds-Pse), membro della Con-

Le richieste dei radicali: nella futura Costituzione nessun riferimento diretto o indiretto a specifiche credenze

”

venzione, ha anch'essa firmato la proposta. Dice: «I valori e i principi che vengono indicati in una Costituzione devono ispirare obbligatoriamente l'azione delle istituzioni pubbliche, e dunque, se vi fossero richiami alle tradizioni religiose, le istituzioni non sarebbero laiche». Sapendo di trovare orecchie disponibili, i firmatari hanno inviato il testo an-

che a Jacques Chirac, che infatti ha risposto con una lettera dicendo di aver «preso nota con interesse» della proposta.

Gianfranco Fini aveva chiesto anche la cancellazione dall'articolo 1 del futuro testo costituzionale di qualsiasi riferimento al «modello federale» (secondo «Il Foglio» Fini, in verità, non aveva niente da ridire,



“ Anche un'altra proposta resta lettera morta: quella di cancellare dall'articolo 1 qualsiasi riferimento al «modello federale» ”

Londra e Madrid d'accordo con l'idea franco-tedesca per un'Europa «bicefala» Blair e Aznar divergono però sulla modalità di nomina dei due presidenti ”

# Fini respinto alla Convenzione europea

Voleva un riferimento ai valori religiosi nel testo. Giscard d'Estaing s'opponne: sarà nel preambolo



## Tg1

Guerra a tutti i costi. Al Tg1 nessuno ha il coraggio di annunciare questa amara verità, ma si capisce che, qualsiasi cosa faccia Saddam e qualunque sarà la decisione dell'Onu, il progetto di Bush è quello di mettere piede in Medio Oriente per rifarlo a suo piacimento. Anche Berlusconi può ora mostrarsi pacifista e fare un passo indietro, tanto quello che gli americani ci avevano chiesto - far passare uomini e armi sul nostro territorio - è stato fatto. «Altro che guerra», spara Pionati come a dire: avete visto, uomini di poca fede? E via con l'esultanza per i famosi «conti pubblici» che vanno benone. Non è vero, nel 2002 ci sono stati meno posti di lavoro che nel 2001, ma fa niente. Il caro petrolio farà lievitare l'inflazione, ma fa niente anche questo. L'unica cosa che crescerà davvero sono le carceri perché - parola di Berlusconi - nessun governo prima del suo «aveva dato tanta sicurezza ai cittadini». Il Tg1 non può ignorare le reazioni dell'opposizione, ma lo fa telegraficamente e impacchettando il tutto con un bonario e consolatorio Tremonti.

## Tg2

Inversione di notizie nel Tg2, prima Berlusconi di Bush. Diciamo pure che il Tg2 lo ha lasciato libero di monologare su Onu, conti pubblici, carceri. Lampeggia un interrogativo: ma quei giornalisti che gli fanno da cornice mentre parla, parla, parla gli fanno mai qualche domanda? Quelli dei Tg, mai; gli altri, si spera. Copertina di spessore, firmata da Paolo Longo. Ci ha mostrato l'altra faccia dell'eterna guerra fra palestinesi e israeliani, una faccia umanitaria e solidale: i medici di Israele vanno a curare i palestinesi nei loro villaggi assediati e tagliati fuori da ogni comunicazione col mondo esterno. Persino questi medici hanno difficoltà ai posti di blocco, ma alla fine ce la fanno.

## Tg3

dopo l'Irak, anche il Tg3 esordisce con un Berlusconi «finalmente deciso» a dissociarsi da una guerra che non abbia il placet dell'Onu. E' una novità, accompagnata dallo sfrenato ottimismo sui conti pubblici, l'occupazione e la ripresa economica. Ma qui il Tg3 placcia Berlusconi, l'ottimismo è fuori luogo e la crescita è rachitica, il 2002 è stato «uno degli anni peggiori del dopoguerra», lo dice persino un economista di area berlusconiana, Brunetta. Il Tg3 incalza con il caro petrolio (si vedono Bersani pessimista e l'economista Messori preoccupato) e le previsioni nerissime per gli effetti moltiplicatori sulle bollette di elettricità e gas. Il che, conclude il Tg3, avrà effetti moltiplicatori sull'inflazione italiana, che è già la più alta d'Europa. Da segnalare l'intervista di Bruno Geraci (un po' imbalsamato e compunto, ma meno di Dino Soragonà del Tg1) a Umberto Agnelli: la Fiat chiede più «affetto» da parte degli italiani. Ad automobili competitive, l'affetto è garantito. Si finisce con Rosanna Cancellieri che esagera oltre misura sulla felicità della moda italiana, visto che il momento non è poi così entusiasmante.

zione il termine «federale» è dunque destinato a rimanere. Interessante che a sua difesa intervenga un francese: delle simpatie del liberale Giscard per il federalismo si sapeva, ma si sa anche dell'avversione maggioritaria nel suo paese per ulteriori cessioni di sovranità.

La crisi irachena non impedisce ai governi europei (tranne a quello italiano che, a parte gli emendamenti respinti, sembra fermo alla finestra) di continuare ad elaborare proposte costituzionali. Interessante quella uscita ieri dal vertice tra Blair e Aznar a Madrid. Propongono la nomina «a maggioranza qualificata» del presidente della Commissione da parte del Consiglio dei capi di Stato e di governo, e il rafforzamento della figura del presidente del Consiglio europeo (oggi in carica per sei mesi) nominandolo per quattro anni. Londra e Madrid si dicono quindi sostanzialmente d'accordo con la proposta franco-tedesca dello scorso gennaio, che aveva avanzato per prima l'idea di un'Europa bicefala. Blair e Aznar divergono però sulle modalità di nomina dei due presidenti. Chirac e Schroeder vorrebbero infatti che il presidente della Commissione venisse eletto direttamente dal Parlamento europeo, e che quello del Consiglio restasse in carica per due anni e mezzo rinnovabili. Come si vede, le distanze tra le quattro capitali - che si affrontano duramente sul tema iracheno - non sono certo abissali sul terreno istituzionale.

Come la pensi l'Italia non è dato ancora di sapere. Peccato, perché a fine giugno toccherà a Silvio Berlusconi di presiedere ai destini comunitari. E forse anche - com'è nelle sue speranze - di tenere a battesimo la nuova Costituzione. Ieri Giscard non ha escluso che la Convenzione si concluda nei tempi previsti, entro giugno, e neanche che la Costituzione si possa approvare definitivamente entro dicembre. Berlusconi sembra aver privilegiato finora un ruolo notarile, o al massimo di anfitrione della festa di battesimo della quale vorrebbe essere l'ospite e l'organizzatore. Un po' poco, per un paese che fu tra i fondatori della Comunità.

La Convenzione in dirittura d'arrivo: potrebbe concludere i suoi lavori entro giugno

”

# Bruxelles, Castelli in difesa della razza

Il ministro si oppone all'adozione di misure europee per la lotta alla xenofobia. È l'unico ad aver espresso riserve

Virginia Lori

BRUXELLES Solo contro tutti, l'Italia ha bloccato ieri a Bruxelles l'adozione in seno al Consiglio dei ministri dell'Ue del pacchetto di misure destinato ad armonizzare a livello europeo le norme e le sanzioni in materia di lotta al razzismo e alla xenofobia. L'opposizione del ministro italiano della giustizia, Roberto Castelli, non ha lasciato margine di manovra, sbarrando di fatto la strada all'approvazione del dossier, che Atene è comunque intenzionata a riproporre «in tempi rapidi».

Le misure anti-razzismo non hanno incontrato altri ostacoli oltre a quello italiano. «Nessun paese a parte l'Italia - ha affermato il ministro della giustizia greco e presidente di turno del Consiglio dell'Ue, Philippos Patsalnikos - ha ritenuto che ci fossero motivi per esprimere riserve sul testo». «L'Italia - ha aggiunto Patsalnikos - non ha precisato i motivi delle sue riserve, e personalmente non vedo quali dubbi ci possano essere su un testo che riscuote l'ampio consenso di tutti gli altri Stati membri». Una mancanza di motivazioni sulla quale Atene vorrebbe vedere più chiaro: «abbiamo chiesto agli italiani di precisare queste loro riserve, ma fino ad ora ciò non è avvenuto» ha osservato il ministro greco. Ancor più critico sul blocco della decisione-quadro si è detto il commissario Ue alla giustizia e agli affari interni Antonio Vitorino, che ha espresso la propria insoddisfazione per il fatto che il Consiglio non sia riuscito ad adottare un testo considerato già di per sé un piccolo passo indietro sul cammino della protezione dei cittadini europei dagli attacchi e dalla violenza razzista e xenofoba.

ba. «Non siamo soddisfatti dalla tendenza che è emersa - ha detto Vitorino - e da una proposta di decisione-quadro che è addirittura al di sotto dei livelli di protezione e di sanzioni raggiunti già nel 1996».

Castelli - che a Bruxelles non ha voluto incontrare la stampa - ha reagito solo più tardi, in una nota da Roma in cui ha precisato «di avere reiterato le proprie perplessità in merito ad un testo che minaccia di limitare la libertà di pensiero e di

opinione». Resta tuttavia un riferimento a possibili strumentalizzazioni del testo per colpire avversari politici - riportato da fonti presenti alla discussione nel Consiglio odierno - che il ministro ha però successivamente smentito di aver pronun-

ciato. L'obiettivo principale della decisione-quadro bloccata, è «definire un approccio europeo comune basato sul principio legale della criminalizzazione al fenomeno della razzismo e della xenofobia, per far sì che gli stessi atteggiamenti costituiscono un crimine in tutti gli Stati membri». Il testo prevede di stabilire «pene e sanzioni efficaci, dissuasive e proporzionate nei confronti delle persone fisiche e giuridiche che siano responsabili di tali crimini». L'agenda del Consiglio prevedeva che oggi i ministri discutessero «la definizione della condotta intenzionale punibile e delle possibili deroghe in materia di comportamenti penalmente perseguibili».

Dal Consiglio è arrivata una fumata nera anche per l'accordo in materia di cooperazione giudiziaria e di estradizione con gli Stati Uniti. I ministri dei Quindici hanno deciso di «sospendere per il momento i negoziati» per dare più tempo ai paesi membri «per esaminare tutti gli aspetti più importanti del testo». «Se possibile - afferma un documento del Consiglio - l'accordo sarà concluso a maggio-giugno».

L'intesa, che fino a ieri la presidenza Ue pensava di poter chiudere, è slittato, secondo il ministro greco Philippos Patsalnikos «a causa della legittima richiesta di alcuni paesi di consultare preventivamente il proprio parlamento nazionale».

In particolare - si è appreso da fonti comunitarie a margine della conferenza stampa finale - a chiedere un'ulteriore tappa di riflessione è stata la Francia, che ha intenzione di consultare il Parlamento in merito. Per il ministro greco «non ci sarà però alcun bisogno di ridiscutere il dossier».

## diplomazia

### Deodato alla cooperazione An vince il braccio di ferro

Giuseppe Vittori

ROMA Il giro di valzer sulle poltrone che cantano della diplomazia italiana sembra giunto alla fine. Ieri il consiglio dei ministri ha provveduto alle nomine sulle caselle vacanti da diverso tempo che malumori interni alla maggioranza avevano fatto rinviare per ben due riunioni del massimo organo del governo. Più che malumori erano veri e propri vetri contrapposti ancora una volta, guarda un po' di questi tempi, tra Alleanza nazionale e Forza Italia.

E Alleanza nazionale l'ha spuntata sulla carica che più contava, dopo la nomina di Sergio Vento, che già la scorsa settimana aveva avuto la sede annunciata, come ambasciatore italiano a Washington (dopo gli anni passati alla rappresentanza del Palazzo di vetro). Sarà Giuseppe DEODATO, infatti, a prendere la poltrona della direzione generale della Cooperazione allo sviluppo. «Quando la smetterete di fare i furbi?»,

aveva tuonato Gianfranco Fini nel precedente consiglio dei ministri. La carineria era rivolta soprattutto all'entourage del ministro degli Esteri che nell'elenco di nomi e cariche aveva ommesso proprio la candidatura di Deodato alla cooperazione.

Se ha avuto la poltrona di maggior peso An ha dovuto cedere al Cencelli della diplomazia. Come Direttore generale ai ministri plenipotenziari con la competenza su Italiani all'estero e politiche migratorie è stato nominato Adriano Benedetti. Fini avrebbe visto bene per questo posto Giorgio Radicati, console generale a New York. Radicati è stato inviato da Frattini a Praga. Giandomenico MAGLIANO è stato nominato alla Cooperazione economica e finanziaria multilaterale.

Il ministro plenipotenziario Anna BLEFARI MELAZZI è stata preposta alla Rappresentanza permanente d'Italia presso l'ONU a Roma. Langue in un binario morto la promessa, sarebbe meglio dire minacciata se vista con gli occhi degli ambasciatori, riforma del ministero degli Esteri vagheggiata da Berlusconi quando era ministro. Trasformare in uffici dediti alla diffusione del marchio Italia le ambasciate e i consolati nel mondo. Ipotesi che aveva fatto venire l'orticaria a più di un ambasciatore che la burocrazia della Farnesina ha sotteraneamente ostacolato. Frattini non sembra parlarne più

“ “ “ “ “

**LA LIBERTÀ, I DIRITTI, LA PERSONA  
UN'ALTRA IDEA DELL'ITALIA**

CONVENZIONE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA  
PER IL PIU'OGGIAMMA DE L'ULIVO

Consulta Ds  
Infanzia  
e Adolescenza  
"Gianni Rodari"

**I bambini chiedono Asilo  
Qualità educativa dei nidi  
e delle scuole per l'infanzia**

Introducono:  
**Anna Serafini, Andrea Ranieri**

Conclude  
**Piero Fassino**

Intervengono:  
Tullio De Mauro, Livia Turco, Bruno Trentin,  
Ana Lucia Goulart de Faria, Barbieri, Bastico, Benesperi,  
Boccali, Borzani, Buffardi, Calzoni, Capitelli, Catizone, Cerini,  
Cremaschi, Coscia, Fanelli, Fortunati, Frabboni, Franco,  
Galardini, Lastrì, Manfredini, Mantovani, Meghagni, Morgano,  
Musatti, Nava, Pacini, Panini, Parroni, Pinna, Pontecorvo,  
Pozzi, Santelli, Secchiarioli, Spaggiari, Zanotti.

Roma, Lunedì 3 marzo 2003, ore 10 - 18  
Sala del Cenacolo  
Palazzo Valdina - Vicolo Valdina 3/A

Democratici di sinistra, Direzione nazionale  
Gruppi Ds - L'Ulivo di Camera e Senato  
Parlamento Europeo, Gruppo PSE Delegation DS